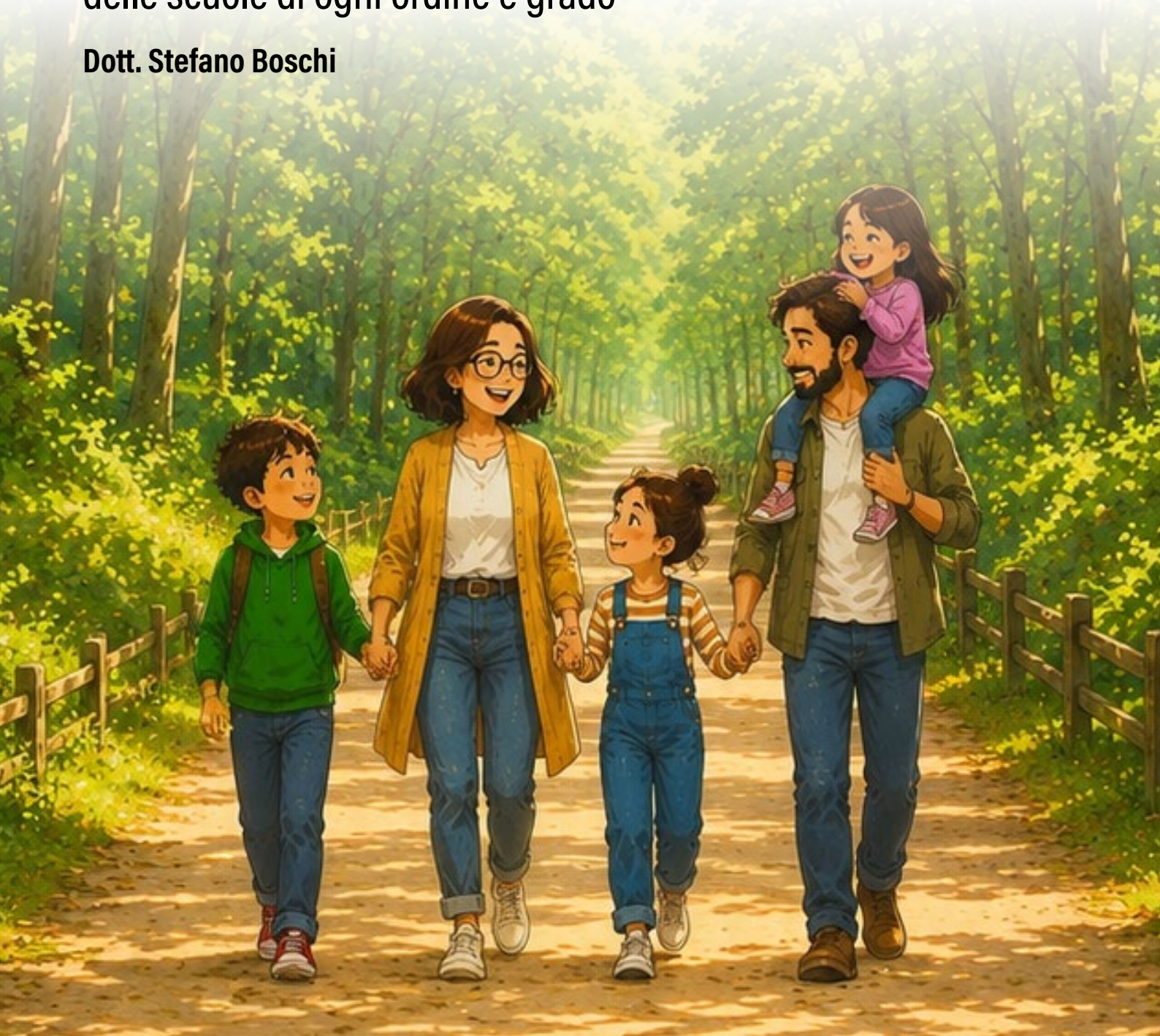


PERCORSI di Formazione Professionale

Rivolti a pedagogisti, educatori e insegnanti
delle scuole di ogni ordine e grado

Dott. Stefano Boschi





Dott. Stefano Boschi

Psicoterapeuta, ricercatore, consulente, formatore, autore di vari testi di carattere scientifico; dalla sua attività di ricerca in diverse discipline umanistiche nascono modelli e protocolli volti alla crescita personale, all'intervento in ambito clinico, al cambiamento.



Stefano
Boschi

sb@stefanoboschi.it

activelearning-metodoboschi.it

351 569 9229

stefanoboschi.it

2026/27

Dott. Stefano Boschi

Formazione Professionale

Progetto Active Education



Active Education

Verso la pedagogia del terzo millennio



La Pedagogia del Benessere

Fattori di rischio e fattori di protezione nell'attuale modo di educare



L'Alienazione Genitoriale

Tra realtà e pregiudizio



La Comunicazione Libera dai Conflitti

La comunicazione a misura di essere umano



Come fermare la violenza contro le donne

La prevenzione della violenza di genere

Progetto Active Education



Active Education è un metodo educativo risultato dell'integrazione di discipline quali la psicologia evolutiva, le neuroscienze, la psicopedagogia, la psicolinguistica, la cibernetica, la teoria della comunicazione.

Assieme ad Active Learning, metodo gemello che si rivolge alla scuola, intende facilitare il processo di evoluzione verso la società del "benessere", non quello inteso – come lo è oggi – in termini soprattutto economici.

Tra il dilagare incontrollato della violenza e il disagio che vanno espandendosi a macchia d'olio tra i giovani, il nostro sistema educativo è preso in una morsa e rischia di collassare sotto il peso di problemi che paiono insolubili. La domanda è dunque: "Quanto ansia, violenza, disturbi psichici, alimentari nonché comportamentali sono legati alla progressiva scomparsa della funzione pedagogica a cui oggi stiamo assistendo?"

Anche se tendiamo, di fatto, a considerare in modo nettamente divisi didattica e genitorialità, scuola e famiglia, come se si trattasse delle sponde di un fiume destinate a non incontrarsi mai, in realtà si tratta dei due versanti e dei due enti che incarnano la funzione pedagogica. Finché scuola e famiglia si comporteranno come separati in casa la nostra società patirà le conseguenze di questo scisma, ai danni soprattutto dei giovani.

Active Education e Active Learning si rivolgono a questi due versanti della funzione pedagogica con l'intento di contribuire al suo pieno ripristino, in una società che chiede "silenziosamente a gran voce" di prendersi cura dei giovani, sempre più in balia di internet, dei social, dell'AI, in altre parole abbandonati a sé stessi. Le varie iniziative volte a reprimere i comportamenti disadattivi come il bullismo sono destinate a colmare sempre più il vaso di Pandora del disagio sociale, senza offrire una reale soluzione.

Continuando a ignorare la radice profonda dei problemi che affliggono la nostra società non contribuiremo certo alla loro soluzione: occorre cessare di chiedersi "come fare a eliminare ciò che non ci piace" e iniziare a chiedersi "quale ne è la radice profonda" e lì intervenire. Davanti a un fiume che scorre in salita nessuno si chiederebbe *come si può farlo scorrere in discesa*, senza prima essersi chiesti *perché scorre in salita*.

Come si svolgerà

Il percorso formativo si svolgerà in remoto sulla piattaforma Zoom e comprende 5 moduli

1. **Active Education**
2. **La Pedagogia del Benessere**
3. **L'Alienazione Genitoriale**
4. **La Comunicazione Libera dai Conflitti**
5. **Come fermare la violenza contro le donne**

I moduli avranno la durata di 2 ore ciascuno, per un totale di 10 ore.

Al termine sarà rilasciato un attestato di partecipazione.

**PROGETTO
ACTIVE
EDUCATION**

Active Education

Verso la pedagogia del terzo millennio

Active Education è il percorso formativo che offre i fondamenti teorici e operativi per un'educazione a misura di essere umano. Se la società fosse una pianta i nostri figli sarebbero le sue radici, mentre i genitori e gli insegnanti i giardinieri che se prenderebbero cura. Articolandosi in genitorialità e didattica, la funzione pedagogica costituisce la base di qualsiasi società civile, anche se nella nostra pare oggi segnare il passo.

La funzione genitoriale appare ridotta all'osso per effetto del "riduzionismo biologico", giacché nei ritagli di tempo che rimangono i genitori si occupano di "pappa, cacca e nanna", quando non sono relegati al ruolo di genitori "del fine settimana".

Dal canto suo, la funzione didattica è spesso vittima del "riduzionismo nozionistico": molti insegnanti rifiutano, peraltro comprensibilmente, il ruolo di educatori. Parlando dell'età evolutiva alla quale la funzione pedagogica nel suo complesso si rivolge, il tempo maggiore e di miglior qualità si rivela appannaggio dell'istituzione scolastica: prima delle dade del nido, poi delle maestre della materna, infine, degli insegnanti della scuola primaria e di quella secondaria. I genitori appaiono, infatti, assorbiti dall'attività lavorativa, spesso impegnati nel difficile compito di sbarcare il lunario.

Active Education, metodo gemello di Active Learning che si rivolge agli insegnanti, si fonda sull'idea che l'educazione dovrebbe rivelarsi un processo attivo oltre che interattivo. Ciò non significa affatto "far fare" quanto piuttosto investire sulla "motivazione", in linea con la realtà psico-neuro-biologica del soggetto in età evolutiva, in altre parole con i suoi naturali bisogni. Tale metodo è il risultato di una ricerca multidisciplinare in ambiti umanistici quali la psicoterapia, la psicopedagogia clinica, la teoria della comunicazione, le neuroscienze, la biologia.

Se il vasaio modella l'argilla tenendo una mano all'interno e l'altra all'esterno, l'educazione va plasmando la società in divenire, nel bene e nel male. Mentre la mano interna è rappresentata dalla famiglia quella esterna agisce invece attraverso la scuola. Differentemente da quanto fa il vasaio però, le mani della società non operano sempre e comunque in modo armonico, situazione che certamente ha il suo ruolo nel creare una società sempre più afflitta da problemi che paiono irrisolvibili.

Active Education si radica sull'idea che il modo migliore di educare è educare al benessere e alla felicità, obiettivo che riflette il fondamentale bisogno di ogni essere umano sin dalla nascita. Non si può, infatti, identificare alcuna tendenza attiva nella nostra vita 24 ore su 24 al di fuori di quella che ci spinge a essere felici. L'educazione deve perciò rivelarsi funzionale all'autorealizzazione, in linea con le leggi che governano la nostra natura umana.



Active Education
Verso la pedagogia
del terzo millennio

**eBook su
Amazon.it**
Dott. Stefano Boschi

**PROGETTO
ACTIVE
EDUCATION**

La Pedagogia del Benessere

Luci e ombre dell'attuale modo di educare

Pedagogia del Benessere è il percorso formativo che offre i fondamenti teorici e operativi per un modo di educare in grado di fornire i fattori di protezione necessari a prevenire le diverse forme del disagio giovanile.

Offrendo una visione innovativa della pedagogia, alquanto diversa da quella a cui siamo abituati, il metodo prende le mosse dalla domanda: il dilagare delle varie forme di disagio giovanile può essere in qualche modo e misura ricondotto all'attuale modo di educare? Scuola e famiglia, i due enti preposti alla funzione educativa, rappresentano il teatro delle diverse fasi dello sviluppo emotivo, cognitivo e sociale e i fattori di rischio che si possono identificare all'interno dell'attuale modo di educare possono essere ricondotti a tre "ismi": autoritarismo, moralismo, nozionismo.

Se il primo e il terzo fanno principalmente capo alla scuola, il secondo e occasionalmente anche il primo riguardano più direttamente la famiglia. L'autoritarismo rischia di inficiare la relazione insegnante-studente e il nozionismo rischia di bloccare lo sviluppo cognitivo, mentre il moralismo crea il vallo intergenerazionale che segna la classica "crisi adolescenziale". Alla pandemia scatenata dal Covid ha fatto seguito un altro fenomeno pandemico, legato questa volta all'ansia che sta affliggendo un crescente numero di giovani.

Prima di classificarlo come un problema di ordine medico-psichiatrico occorre chiedersi quanto l'educazione attuale possa contenere i germi delle diverse forme di disagio giovanile. Sappiamo, dalla clinica psicologica, quanto sia stretto e profondo il legame tra ansia e giudizio. Parlando di moralismo parliamo soprattutto di questo, degli effetti deleteri che il giudizio svalutativo può avere sulla personalità in via di sviluppo. Lasciando per un momento tra parentesi il fatto che la recente riforma dell'esame di maturità ha esteso la valutazione dall'ambito delle attività scolastiche a quello dell'individuo come essere umano, pensiamo a quanto sia forte la tendenza da parte dei genitori a giudicare i propri figli, non già sul piano del semplice comportamento bensì su quello identitario.

Se volessimo cogliere con una sola parola il significato di moralismo potremmo utilizzare "giudizio". Occorre però fare molta attenzione a differenziare l'etica dal moralismo: mentre la prima riguarda i valori, la cui trasmissione rappresenta la spina dorsale del processo educativo, il secondo può essere definito "il cancro dell'etica", come l'orgoglio può esserlo della dignità.

Tracciando l'identikit del moralismo potremmo ricondurlo ai seguenti punti focali:

- sostituzione della motivazione intrinseca con quella estrinseca, il che sta alla base del fenomeno dell'alienazione
- sviluppo della comunicazione "a una via", di regola caratterizzata dai motivatori linguistici che fanno capo alla motivazione estrinseca come il verbo "dovere"
- mancanza di interesse per il mondo interno del figlio, ciò che pensa e sente, interesse il cui baricentro diventa ciò che, appunto, "deve e non deve" fare
- estensione del giudizio dal comportamento in termini pragmatici, ossia di utilità, all'individuo come essere umano sulla base del concetto di "dovere".



La Pedagogia del Benessere

Luci e ombre
dell'attuale modo
di educare

eBook su
Amazon.it

Dott. Stefano Boschi

**PROGETTO
ACTIVE
EDUCATION**

L'Alienazione Genitoriale

Tra realtà e pregiudizio

Alienazione Genitoriale è il percorso formativo che offre i fondamenti teorici e operativi necessari a riparare e prevenire i danni causati dal fenomeno dell'alienazione all'interno della famiglia.

Nel recente passato si è parlato molto di "PAS" e di "alienazione genitoriale" e lo si ha fatto spesso come se si trattasse della stessa cosa, anche se tra le due sussistono importanti differenze sul piano sia clinico sia giuridico. Tale confusione è testimoniata dal fatto che nelle aule dei tribunali si fatica ad accettare sia l'una che l'altra. Siamo piuttosto di fronte a un problema vecchio e nuovo, che la nostra società sta da tempo fronteggiando e che rischia di indebolirne le fondamenta.

Nuovo perché si è parlato per la prima volta di PAS, la "Parental Alienation Syndrome" (Sindrome da Alienazione Genitoriale) nel 1985, vecchio perché, come testimoniano le sue radici mitologiche, nella sua essenza è sempre esistito. Tale problema rappresenta una sfida del nostro tempo, che però non è stata ancora raccolta. Se da un lato l'alienazione rappresenta il nocciolo di tanti problemi che affliggono la famiglia in condizioni di criticità, dall'altro non viene affatto affrontata in modo adeguato. L'interesse materiale e morale del figlio minorenne non può essere perseguito se non attraverso un autentico equilibrio sul piano della genitorialità.

Solo nel 2013 la problematica che fa capo alla relazione genitori-figlio è stata riconosciuta come una vera e propria forma di "patologia", a carico quindi della relazione piuttosto che dei singoli individui. In quell'anno il DSM-5 ha, infatti, considerato i "problemi relazionali" oggetto di interesse psichiatrico (collocati tra le "Altre condizioni che possono essere oggetto di attenzione clinica").

Nel 2018 l'ICD-11 ha inserito nel proprio nomenclatore la definizione di "alienazione", considerandola una sottocategoria di "caregiver-child relationship problem" ("problema nella relazione tra caregiver e bambino").

L'azione da parte di un genitore volta ad alienare l'altro genitore dal rapporto con il figlio non rappresenta di per sé una "sindrome psichiatrica", dato che si colloca nel contesto sistemico-relazionale piuttosto che appartenere alla dimensione individuale propria della psichiatria, anche se i riverberi sul figlio potranno, purtroppo, riguardare tale ambito.

Quando parliamo di "patologia" di regola intendiamo quella medica o appunto psichiatrica, patologia che riguarda dunque l'individuo.

Risulta alquanto difficile dare forma a una che va oltre questa dimensione, anche se quella legata al fenomeno dell'alienazione ha ormai assunto dimensioni preoccupanti, rischiando di minare alla radice la stabilità della famiglia quale tessuto connettivo della nostra società.

Occorre, dunque, correre al più presto ai ripari, riconoscendo l'alienazione come una patologia vera e propria di matrice relazionale e adottando opportuni strumenti attinenti alla "pedagogia della relazione", in grado di sciogliere i nodi che vi sono alla base.



**L'Alienazione
Genitoriale**
Tra realtà
e pregiudizio

eBook su
Amazon.it
Dott. Stefano Boschi

**PROGETTO
ACTIVE
EDUCATION**

La Comunicazione Libera dai Conflitti

La comunicazione a misura di essere umano

La Comunicazione Libera dai Conflitti è il percorso formativo che offre i fondamenti teorici e operativi del modo di comunicare esente dai conflitti relazionali, modello che sta alla base di ogni approccio che si rivolge alle relazioni problematiche.

La comunicazione è come la tana del Bianconiglio. Vista da fuori sembra poca cosa, se però ci addentriamo un mondo completamente inaspettato si dischiuderà davanti ai nostri occhi. A volte le persone considerano superficialmente la comunicazione, confondendola con il semplice parlare: dato che sappiamo tutti parlare allora sappiamo tutti comunicare. Se per comunicazione intendiamo quella efficace sarebbe come affermare che, dato che abbiamo tutti le gambe siamo tutti in grado di correre velocemente!

La comunicazione è il grande modulatore della relazione e in quanto tale può rivelarsi di due tipi: conflittuale o libera dai conflitti. Queste due forme riflettono altrettante visioni del mondo, due diversi modi di concepire e di guardare alla realtà, le cose attorno a noi, noi stessi, gli altri e il rapporto tra noi e gli altri.

Nei primi decenni del secolo scorso due scuole di pensiero riguardanti il modo di concepire e di conoscere la realtà si sono succedute: il neopositivismo e il costruttivismo. Il neopositivismo intendeva la realtà qualcosa di oggettivo, quindi di conoscibile in modo uguale per tutti, mentre il costruttivismo l'osservatore e gli oggetti osservati non erano due entità ben distinguibili.

I problemi di relazione sorgono nel momento in cui pensiamo che il nostro modo di vedere le cose sia l'unico e, se non proprio l'unico, quello vero e, se non proprio vero, allora almeno quello giusto! Riflettendo la visione delle cose propria del costruttivismo, la Comunicazione libera dai conflitti pone l'accento sui moti del nostro mondo interno, sulle dinamiche del sentire quali bisogni, emozioni, impulsi, in altre parole sulla dimensione soggettiva.

Si tratta dell'antidoto a ogni conflitto: risulta, infatti, impossibile "litigare" comunicando in questo modo. Se le nostre idee ci dividono ciò che proviamo rappresenta il terreno comune sul quale possiamo incontrarci per scambiarsi comprensione, la cosa più importante per noi animali sociali. Per quanto possa suonare paradossale, possiamo davvero condividere solo quanto abbiamo di più personale.



La Comunicazione Libera dai Conflitti
La comunicazione a misura di essere umano

eBook su Amazon.it
Dott. Stefano Boschi

**PROGETTO
ACTIVE
EDUCATION**

Come fermare la violenza contro le donne

La prevenzione della violenza di genere

Come fermare la violenza contro le donne è il percorso formativo che offre i fondamenti teorici e operativi per un modo di comunicare in grado di gestire il conflitto sul nascere, sulla base della premessa che la violenza è molto spesso l'esito drammatico del crescendo di conflittualità tra uomo e donna.

Quando oggi si parla di prevenzione della violenza di genere si intende soprattutto – e si potrebbe dire “ufficialmente” – quella che fa capo all'intervento delle autorità, con particolare riferimento all'azione delle forze di polizia e della magistratura, come se ciò corrispondesse in modo diretto alla protezione della vittima. Da ciò il leitmotiv mediatico “denunciate, denunciate, denunciate!”. In questo testo non si vuole sostenere che si debba o non si debba denunciare, quanto piuttosto mettere in evidenza tre fondamentali punti.

Primo, se l'intervento delle forze dell'ordine può essere più o meno “immediato” quello della magistratura ha limiti precisi: bisogna aspettare i risultati delle indagini, non viene data una scorta e nemmeno assegnata d'ufficio una casa protetta, secondo, l'intervento delle istituzioni parrebbe esaurire l'argomento, come se non si potesse fare altro che attendere tale aiuto pur non sapendo se, quando e come sarà offerto e quali saranno i risultati. Terzo, tale intervento presenta possibili controindicazioni, come sarà di seguito evidenziato.

Se considerassimo il denunciare una forma di prevenzione contro la violenza ci troveremmo di fronte al paradosso per cui l'unico modo di prevenirla comporterebbe aspettare che venga in qualche modo perpetrata (anche se solo nella forma di minacce, molestie, aggressioni verbali, stalking), chiudendo così la stalla dopo che i buoi sono scappati. Non si può, infatti, denunciare qualcuno per qualcosa che non ha ancora fatto, anche se si può presentare un esposto in cui si precisano i propri timori in merito, il che richiede comunque la segnalazione di un qualche elemento comportamentale affinché qualcosa si muova.

Tali considerazioni mettono in luce il reale significato di prevenzione, in particolare di quella primaria: in linea con l'adagio popolare secondo cui è meglio prevenire che curare, la prevenzione primaria ha lo scopo di evitare che la situazione precipiti, evitare perlomeno le gravi se non le estreme conseguenze. Se denunciare viene considerato l'unico modo per far fronte al problema della violenza occorre rendersi conto che tale azione non rappresenta una prevenzione di tale natura, come del resto testimoniano tragicamente i casi in cui “la vittima aveva denunciato il suo futuro omicida”.

La donna vittima di violenza può accedere autonomamente a strumenti della comunicazione che si sono dimostrati efficaci nel dirimere il conflitto, ricordando che la comunicazione non è una scienza esatta bensì una disciplina volta ad aumentare al massimo le probabilità della risposta desiderata nel qui ed ora della dinamica relazionale potenzialmente a rischio.



Come fermare la violenza contro le donne

La prevenzione della violenza di genere

eBook su
Amazon.it

Dott. Stefano Boschi

**PROGETTO
ACTIVE
EDUCATION**

2026/27
Dott. Stefano Boschi

PROGETTO ACTIVE EDUCATION

PERCORSI di Formazione Professionale

Rivolti a pedagogisti, educatori e insegnanti
delle scuole di ogni ordine e grado



sb@stefanoboschi.it

activelearning-metodoboschi.it

351 569 9229

stefanoboschi.it